



Sommerso, Lavoro Irregolare e Lavoro Nero in Italia (2109)

Il lavoro irregolare rappresenta l'epicentro della crisi di legalità che investe da decenni i rapporti economici nel nostro paese, minando il valore chiave della partecipazione attiva dei cittadini al lavoro, fattore decisivo in qualunque processo di sviluppo economico.

Occupazione irregolare significa lavoro insicuro e in molti casi anche pericoloso e perdita o affievolimento di molti diritti sanciti dalla costituzione e dalle leggi : dalla equa retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro, alla giornata lavorativa di durata fissata dalla legge, al riposo settimanale e alle ferie annuali retribuite, per non parlare delle tutele in caso di malattia e infortunio. Infine col lavoro irregolare viene meno anche il diritto alla formazione ed alla crescita professionale.

Il fenomeno del lavoro irregolare ha una forte rilevanza in termini sia in termini di effetti sul Pil sommerso ovvero di occultamento di valore economico direttamente riconducibile all'utilizzo di lavoro non regolare, sia in termini di entità di persone coinvolte.

A fronte di una quantificazione dell'economia sommersa da parte dell'Istat in poco meno di 200 miliardi di euro, pari all' 11,4% del PIL, si stima, infatti, che il lavoro irregolare, in termini di ricchezza occultata contribuisca generando circa 78 miliardi di euro, pari a circa il 40% del Pil sommerso.

Il lavoro irregolare grava sulla collettività non solo perché determina un evidente effetto di impoverimento ed esclusione sociale per le persone coinvolte, ma anche perché sottrae gettito fiscale e contributivo. Secondo il MEF nel 2016 il mancato gettito connesso all'utilizzo di forme di lavoro non regolari è stato dell'ordine di 16,5 miliardi di euro tra imposte dirette e contributi evasi, mentre il mancato gettito dell'Iva, dell'Irpef da lavoro autonomo e delle imposte sul reddito di impresa, ha comportato un ulteriore ammanco di oltre 70 miliardi di euro. Si tratta di una enorme quantità di risorse sottratta alla collettività che crea squilibri



nei conti pubblici e indebiti vantaggi competitivi per chi evade alimentando la concorrenza sleale tra le imprese.

Il lavoro irregolare, come osservato, è un fenomeno allarmante anche in ragione dell'enorme numero di persone coinvolte: in tutto si tratta di oltre 3,2 milioni di lavoratori pari al 13,1% degli occupati. In termini di unità di lavoro (Full Time Equivalent) si tratta di 3,7 milioni unità pari al 15,6% del totale delle unità di lavoro.

Il lavoro irregolare non ha caratteristiche univoche assumendo in primo luogo tante forme: dalle sotto dichiarazioni, al falso part time, al nero assoluto, agli abusi sul falso lavoro autonomo e presenta anche una notevole variabilità in termini di diffusione. Il fenomeno è presente, infatti, in tutti i settori, ma è prevalentemente radicato nell'agricoltura (18,6%), nelle costruzioni (16,6%), nel commercio, ristorazione e pubblici esercizi e altri servizi tradizionali come trasporti e logistica (16,2%) con i valori massimi nei servizi alla persona e di cura nei quali ben il 47.2% delle unità di lavoro risulta irregolare. Si tratta, inoltre, di un fenomeno segmentato territorialmente con punte massime di occupati irregolari al Sud (22,3% in Calabria e 20,1% in Campania) ed i livelli più bassi di incidenza nel Nord Est (8,9% in Veneto , 9,0% in provincia di Bolzano).

Il sommerso con il lavoro irregolare sono oggi, dunque, sempre più concentrati nei servizi non solo rispetto all' incidenza sulle unità di lavoro di ciascun settore, ma anche in termini di volume di occupazione irregolare. Il macro aggregato dei servizi rappresenta perciò oggi oltre il 77% del lavoro nero o irregolare italiano.

L'intero aggregato del manifatturiero occupa invece poco più dell'8% del totale degli irregolari, mentre la quota rimanente (in tutto pari al 14%) è attribuibile in parti quasi uguali alle costruzioni ed all'agricoltura.

I dati ormai trentennali che indicano peraltro una incidenza in crescita del tasso di irregolarità da un lungo periodo di tempo (ma anche osservando solo gli andamenti dal 2004 il numero di occupati irregolari registra una tendenza di fondo alla continua crescita),



mostrano, dunque, come il sommerso abbia saputo adattarsi ai cambiamenti dell'economia, sia in direzione di una progressiva terziarizzazione riuscendo, con ciò, a superare, anche le trasformazioni più strutturali dell'economia, come quelle introdotte dalle ultime rivoluzioni tecnologiche innescate dalla diffusione delle tecnologie di rete, dalle crisi da globalizzazione o dai grandi movimenti migratori, cavalcando, in questi ultimi anni anche la grande crisi economica come pure guadagnando spazi nelle successive fasi di ripresa.

L'accentuata terziarizzazione che ormai caratterizza il sommerso induce, però, a considerare il sommerso stesso non tanto come una scelta obbligata (*ancorché non legale*) per quelle componenti produttive soprattutto manifatturiere a basso valore aggiunto, per mantenere competitività o per sopravvivere, anche a fronte di un inasprimento della concorrenza da costi alimentata e accentuata dalle forze della globalizzazione, quanto piuttosto, come una dinamica illegale, molto diffusa in ampi contesti del terziario o del settore agricolo o delle costruzioni, poco esposti alla concorrenza estera, marginali per dimensioni, assetto organizzativo, dotazione di capitale, competenze professionali, cultura imprenditoriale e scelte di business.

La questione del lavoro irregolare deve essere quindi posta in primo luogo anche su un ambito più generale che attiene a fattori socio-culturali, come l'accettazione del fenomeno dell'irregolarità e/o la riluttanza a denunciare situazioni di irregolarità diffusa e a fattori economici strutturali quali la scarsa capacità dell'economia del territorio di garantire posizioni lavorative regolari, che dipende a sua volta dalle caratteristiche di un assetto produttivo destrutturato dove una larga presenza di imprese marginali appare incapace di competere e crescere nella regolarità del lavoro e legalità.

Le cause profonde che alimentano il sommerso sono dunque le stesse che ne garantiscono anche la forte resilienza rispetto agli interventi specifici di contrasto che nel tempo sono stati prodotti.

Neanche le grandi riforme del mercato del lavoro, del resto, hanno scalfito minimamente il fenomeno: né il *Pacchetto Treu* nel 1997, né la *Legge Biagi* nel 2003, neanche la *Legge*



Fornero nel 2012 e in ultimo neppure il *Jobs Act* nel 2015, osservando gli andamenti del lavoro irregolare sembrano aver prodotto risultati.

Gli andamenti più recenti del lavoro irregolare che si evincono dai dati sugli esiti ispettivi che continuano a individuare 40-50 mila lavoratori in nero ogni anno anche nel 2017 e 2018, indicano come il lavoro sommerso permanga in tutta la sua forza anche, oggi all'epoca del cosiddetto decreto "dignità".

Occorre dunque individuare una strategia nuova. Per lo stato (e per le regioni) mettere a punto politiche e specifiche misure finalizzate a disincentivare il lavoro irregolare combinando misure preventive con azioni punitive e di contrasto, significa poter sostenere la lotta all'evasione, e quindi contribuire a reperire risorse aggiuntive, oggi più che mai necessarie, per finanziare il welfare, oltre che per sostenere la diffusione di percorsi di inclusione sociale dei lavoratori meno occupabili e misure di sviluppo socio-economico.

Occorre agire anche per aiutare a uscire dal nero a chi è ormai in una sorta di trappola da esclusione dai circuiti occupazionali legalmente e contrattualmente riconosciuti. I dati e le evidenze empiriche mostrano chiaramente come il lavoro irregolare soprattutto quello che assume la sua forma più odiosa di lavoro nero colpisca soprattutto quelle fasce di popolazione più deboli sul mercato del lavoro (lavoratori a bassa qualifica, donne, lavoratori dei contesti territoriali meno evoluti, giovani e stranieri) alimentando la spirale dell'esclusione sociale. Il lavoro irregolare, infatti, in molti casi non rappresenta una condizione di transitorietà per i lavoratori, ma sempre più spesso si trasforma in una trappola dello status, ovvero in una condizione permanente a cui è difficile sottrarsi. Eppure i lavoratori in nero potrebbero essere immediatamente individuati e resi destinatari di politiche di inclusione, beneficiando per primi delle azioni di contrasto al sommerso.

Basti pensare che ogni anno in Italia i lavoratori completamente in nero che vengono individuati ufficialmente dagli organi ispettivi del lavoro come osservato innanzi sono in media circa 50 mila. Dopo i controlli (e le sanzioni ai datori) lo Stato pur avendone certificato lo status non si occupa più di loro e per molti lavoratori l'ispezione implica la perdita del

lavoro e quindi la necessità di ricominciare una nuova e faticosa ricerca di lavoro, che quasi sempre sfocia di nuovo nel nero.

Si tratta allora di colpire chi utilizza il nero favorendo la fuoriuscita dal nero e quindi proteggendo i lavoratori e in particolare quelli che denunciano il lavoro irregolare. Occorre garantire il diritto ad una indennità di disoccupazione associata a politiche attive (a partire da una intensiva azione di formazione) per garantire alle ampie schiere di lavoratori irregolari e soprattutto a quella importante componente completamente in nero un percorso “sicuro” per il reinserimento nell’alveo dell’occupazione legale.

Tab. 1 Il Peso dell’economia sommersa in Italia (2016)

	2016			
	Milioni di euro	Valore %	Incidenza su Valore Aggiunto (Val. %)	Incidenza sul PIL (Val. %)
Economia sommersa	191.838	91,4	12,6	11,4
<i>da sottodichiarazione</i>	95.383	45,5	6,3	5,6
<i>da lavoro irregolare</i>	78.010	37,2	5,1	4,6
<i>da altro (fitti, mance ecc.)</i>	18.445	8,8	1,2	1,1
Attività illegali	17.981	8,6	1,2	1,1
Economia non osservata	209.819	100,0	13,8	12,4

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

Tab. 2 Incidenza dell’Economia Sommersa per Settore (% Valore Aggiunto) 2016

	Val.%	
	2016	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16,4	15,7
Attività manifatturiere ed estrattive, altre attività	5,7	5,8
Costruzioni	22,7	23
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	23,7	24,5
Servizi di informazione e comunicazione	6,8	5,8
Attività finanziarie e assicurative difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale, altre attività di servizi	3,6	3,4
Attività immobiliari	6,5	6,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	18,2	18,1
Amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale	4,7	5,1
Altre attività di servizi	33,3	33
Totale	12,6	12,8

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

Tab. 3 Lavoro irregolare* Confronto 2013 – 2016 (Migliaia) e Tasso irregolarità

	2016	2015	2014	2013
Unità di Lavoro Regolari	20.058	19.726	19631	19.758
Unità di Lavoro Non regolari	3.701	3.724	3.667	3.492
Unità di Lavoro Totali	23.759	23.450	23.298	23.250
Tasso di irregolarità (Val. %)	15,6	15,9	15,7	15,0

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

*ULA o Full Time Equivalent

Tab. 4 Tasso di Irregolarità del Lavoro (ULA) Per Settore di Attività Economica 2016

	Lavoro dipendente (ULA)	Lavoro Indipendente(ULA)	Totale (ULA)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	39,2	8,2	18,6
Industria	9,5	12	10,1
Industria in senso stretto	6,9	10,3	7,4
<i>Produz. beni alimentari e di consumo</i>	<i>8,9</i>	<i>10,5</i>	<i>9,3</i>
<i>Produz. beni di investim</i>	<i>5,4</i>	<i>9,4</i>	<i>5,8</i>
<i>Produz. beni intermedi, energia e rifiuti</i>	<i>6,1</i>	<i>11,6</i>	<i>6,3</i>
Costruzioni	19,5	13,3	16,6
Servizi	17,1	16,7	17
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	14,9	18,2	16,2
Servizi professionali	10	8	8,6
Altri servizi alle imprese	7,3	15,9	9,5
Servizi generali delle A.A.P.P.	0	0	0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	7,5	17,9	9
Altri servizi alle persone	51,3	28,3	47,2
Totale	15,9	14,9	15,6

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

Tab. 5 Incidenza Occupati irregolari su totale occupazione in Italia andamento 2004-2016

Anno	Val. %
2004	12,4
2005	12,4
2006	12,5
2007	12,4
2008	12,2
2009	12,3
2010	12,3
2011	12,4
2012	12,6
2013	12,8
2014	13,3
2015	13,5
2016	13,1

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

Tab. 6 Occupati irregolari incidenza su totale occupati per Regione 2016

Regioni	Occupati Irregolari sul totale degli occupati regionali
Piemonte	10,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4
Liguria	12,1
Lombardia	10,3
Bolzano/Bozen	9,1
Trento	10,2
Veneto	8,9
Friuli-Venezia Giulia	10,6
Emilia-Romagna	10,0
Toscana	10,9
Umbria	12,9
Marche	10,3
Lazio	15,6
Abruzzo	15,9
Molise	15,6
Campania	20,1
Puglia	16,7
Basilicata	14,4
Calabria	22,3
Sicilia	19,8
Sardegna	15,2
Italia	15,6

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

Tab. 7 Occupati irregolari per branca di attività 2016 v.a e val.%

	Occupati Irregolari	
	V.a.	Val%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	223	6,8
Industria manifatturiera, energia ecc	271	8,3
Costruzioni	247	7,6
Servizi	2522	77,3
Totale attività economiche	3263	100,0

Elaborazione Digivis su dati Istat 2018

Tab. 8 Aziende ispezionate – Aziende irregolari e Lavoratori in Nero ed Irregolari (Confronto 2018 – 2014)

	2018	2017	2016	2015	2014	Totale 2014-2018
Aziende ispezionate	144.163	160.347	191.614	206.080	221.476	923.680
Aziende irregolari	98.255	103.498	120.738	136.028	142.132	600.651
Lavoratori irregolari	162.932	252.659	186.027	182.523	181.629	965.770
Lavoratori totalmente in nero	42.306	48.073	62.106	64.775	77.387	294.647
Recupero contributi e premi evasi	1.356.180.092	1.100.099.932	1.101.105.790	1.287.110.913	1.508.604.256	6.353.100.983

Elaborazione Digivis su dati INL 2018 e Anni precedenti

Tab. 9 Il Mancato gettito fiscale e contributivo per Economia Sommersa e Lavoro Nero e Irregolare*

	2016 (Milioni di euro)
IRPEF totale lavoro autonomo e impresa	32.184
IRES totale	6.416
IVA totale	25.993
IRAP totale	4.190
IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	4.863
Addizionali locali IRPEF (lavoro dipendente)	713
Entrate contributive a carico lavoratore dipendente	2.593
Entrate contributive a carico datore di lavoro	8.475
TASI	259
Locazioni	1.136
Canone rai	169
ACCISE sui prodotti energetici	1.302
IMU	5.223
Totale	93.516

Elaborazione Digivis su dati MEF 2018

*Non sono conteggiati i mancati versamenti e gli errori

Tab. 10 Size of the shadow economy of 31 European countries in 2017 (% GDP)

Country	% GDP*
Bulgaria	19.2
Turkey	17.7
Croatia	17.2
Romania	17.1
Estonia	16.0
Lithuania	15.5
South-Cyprus	15.3
Malta	15.3
Slovenia	14.6
Hungary	14.6
Poland	14.4
Greece	14.0
Latvia	13.8
Italy	12.9
Spain	11.2
Average	11.1
Portugal	10.8
Belgium	10.1
Czech	9.2
Republic Slovakia	8.5
France	8.3
Norway	7.9
Sweden	7.9
Finland	7.5
Denmark	7.1
Germany	6.8
Ireland	6.8
United Kingdom	6.1
Netherlands	5.5
Luxembourg	5.3
Austria	4.6
Switzerland	3.9

Elaborazione Digivis su dati IMF Working Paper (Medina – Schneider) 2018

*Adjusted MIMIC estimates